

## NOTIZIE D'ARCHIVIO

RECORDING ROCK-ART FIELDWORK IN  
FOPPE DI NADRO (VALCAMONICA) 2016.  
RELAZIONE PRELIMINARE

*Silvana Gavaldo, Cristina Gastaldi &  
Paolo Medici*

Si è tenuto dal 18 al 31 Luglio 2016 il Recording Rock-Art Fieldwork - corso di rilevamento e analisi sull'arte rupestre della Valcamonica, su concessione della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, organizzato dal Centro Camuno di Studi Preistorici - Dipartimento Valcamonica e Lombardia sotto la direzione di E. Anati. I lavori sono stati coordinati da Cristina Gastaldi, Silvana Gavaldo, Paolo Medici, coadiuvati da membri dello staff scientifico-tecnico del Centro stesso. In tutto i partecipanti, studenti universitari, studiosi del settore sono stati nove, provenienti da Italia, Inghilterra, Lituania, Svezia.

Nel piano operativo triennale del CCSP, concordato con il Ministero dei Beni Culturali e la Soprintendenza Archeologica della Lombardia, è stato previsto l'intervento sulle superfici non ancora adeguatamente documentate all'interno della Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo - località Foppe di Nadro (in particolare nel settore compreso tra l'area intorno alla roccia n. 24 e la r. 27), con l'intento di giungere ad una documentazione scientifica il più possibile completa ed omogenea delle testimonianze incisorie presenti sul ter-

ritorio, oggetto finora di studi poco sistematici o parziali. In continuità con gli interventi degli scorsi anni e con il pieno appoggio della Direzione Scientifica della Riserva, per il 2016 i lavori si sono concentrati sulle superfici n. 25, 28, 56, 60 (settore E).

Tra le superfici studiate solo la n. 25 era stata oggetto di indagine e rilievi da parte del CCSP nel 1980 e 1981; la n. 28 era stata parzialmente fotografata; la n. 56 era solo georeferenziata; il settore E della n. 60 era noto, edito (SOLANO 2005) ma mai documentato scientificamente. Tutte le superfici sono individuate con georeferenziazione GPS o stazione totale e censite nel catalogo del Progetto Monitoraggio.

Sul campo sono stati effettuati la preparazione dei pannelli istoriati per la documentazione e quindi il rilevamento e la raccolta dati. È stato completato il rilevamento delle incisioni per le rocce 25 B, 25C, 28, 60. Contestualmente sono state acquisite le immagini per il fotomosaico e per la ricostruzione 3D attraverso la tecnica del *Structure from Motion*. In laboratorio è stata svolta la digitalizzazione e ricomposizione preliminare al computer dei rilievi; è in corso la catalogazione dei reperti e l'analisi preliminare dei dati; sono attualmente in fase di aggiornamento le schede IRweb e l'inserimento della r. 56.

L'area è stata preliminarmente pulita durante il mese di giugno dalla vegetazione infestante ad opera di personale della "Riserva". Le superfici istoriate sono state pulite (taglio delle infestanti



Fig. 1 - Foppe di Nadro r. 25, sett. B. Rilievo generale (Archivio CCSP)



Fig. 2 - Foppe di Nadro r. 25, sett. B, (Archivio CCSP)



Fig. 3 - Foppe di Nadro r. 25, sett. B, (Archivio CCSP)

ove presenti, pulitura dai licheni più prossimi alle incisioni, rimozione di foglie cadute e del terriccio sciolto e sono stati consolidati i margini detritici presso le r. 25 e 60); è stato rilevato il livello di conservazione e leggibilità delle aree istoriate; si è proceduto quindi al rilievo fotografico e grafico a contatto su fogli di polietilene di misura standard, stesi a coprire l'intera area incisa. La leggibilità delle incisioni varia, com'è noto, in base alle condizioni di luce; per ottenere una luce radente ottimale ci si è avvalsi quindi sistematicamente di specchi e di luci artificiali radenti. Per la documentazione fotografica ci si è avvalsi anche di illuminazione artificiale radente in assenza di luce diurna (battuta fotografica in notturna).

*FdN - Roccia 25*

*(BS.CETO.FOPPEDINADRO.025)*

La superficie nota come r. 25 affiora a Ovest del sentiero principale di visita del Parco di Foppe di Nadro, tra la r. 48 (di cui è la naturale continuazione) e il bivio, immediatamente a nord, da cui si dipartono i sentieri che conducono rispettivamente verso Naquane (in discesa) o verso la sezione alta del Parco e l'area della r. 27 (in salita). Dal sentiero la r. 25 appare come una superficie orizzontale con l'asse maggiore orientato in senso N-S (settori A-B), desinente piuttosto bruscamente verso Ovest con una ripida, breve discesa interrotta verso sud dall'affioramento del settore C, molto vicino alla roccia n. 48; nella porzione più a Nord la pendenza si fa scarpata e, vista dal basso, la superficie emerge dal pendio come uno sperone dalla lunga sommità orizzontale, seminascosto dalla vegetazione arborea. Le istoriazioni, sia a martellina che graffiti ("filiformi"), si concentrano soprattutto

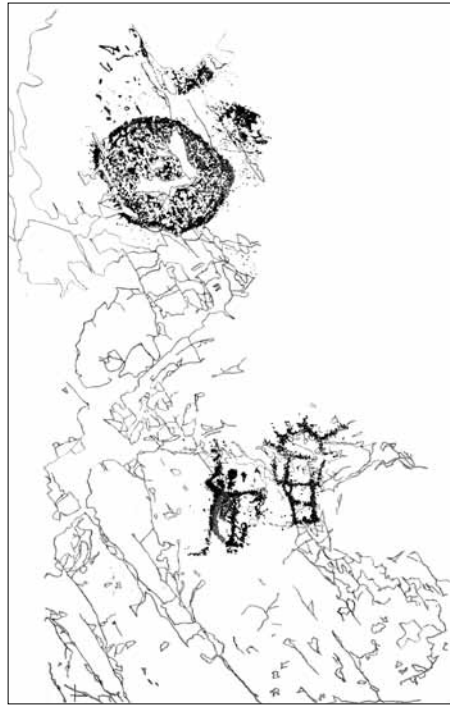


Fig. 4 - Foppe di Nadro r. 25, sett. C, rilievo generale (Archivio CCSP)

sulla porzione orizzontale, nei settori A e B che sono contigui, separati morfologicamente da una frattura obliqua.

La superficie era già stata documentata nel 1980 e nel 1981, con la tecnica allora in uso del trattamento neutro; dopo il controllo si è ritenuto che i rilievi storici non avessero un grado di accuratezza adeguato agli standard attuali, soprattutto per le figure a martellina, pertanto la documentazione è stata effettuata *ex novo*.

Il settore A conserva una grande quantità di incisioni filiformi: cerchi, serie di cerchi con perno centrale, linee e fasci di linee, griglie e trias costituiscono la quasi totalità delle incisioni. Il confronto della superficie attuale con le foto storiche effettuate nei primi anni '80 mostra un percepibile degrado della superficie, forse dovuto alla con-

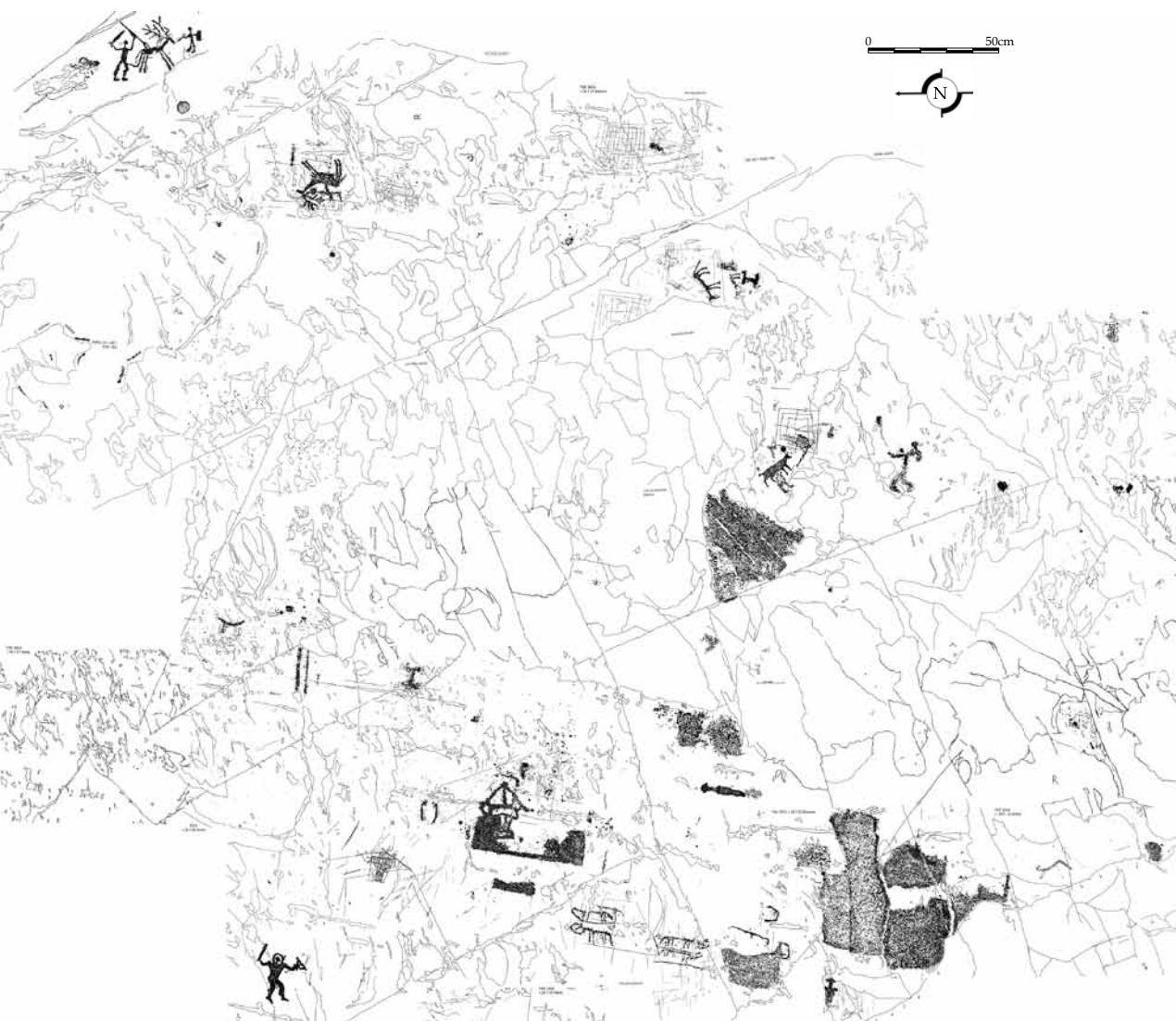


Fig. 5 - Foppe di Nadro r. 28, rilievo generale della parte centrale e meridionale (Archivio CCSP)

tiguità con il sentiero: la lettura delle sovrapposizioni (non segnate nei rilievi del 1981) richiede oggi una meticolosa attenzione e il lavoro sul campo non è stato concluso.

Il settore B presenta una maggioranza di figure preistoriche e protostoriche a martellina: aree geometriche martellinate di tipo topografico della prima età del Rame (come sulle vicine r. 48

e 24); quindi, in varie fasi dell'età del Ferro, figurazioni di armati, una "rosa camuna" incompiuta (che porta a tre il totale delle "rose camune" dell'area, tutte caratterizzate dal "peduncolo"), animali, impronte di piede, figure di costruzioni. A queste incisioni si aggiungono alcuni filiformi (trias, griglie, cerchi, linee e fasci di linee) che proseguono dal settore A e presentano



Fig. 6 - Foppe di Nadro r. 28, (Archivio CCSP)



Fig. 7 - Foppe di Nadro r. 28, (Archivio CCSP)

analoghi problemi di leggibilità. Il rilevamento e la ricomposizione digitale delle istoriazioni sono stati conclusi.

Il settore C conserva tre aree martellate di tipo topografico dell'età del Rame e poche figure dell'età del Ferro (armati e costruzioni).

*FdN - Roccia 28*  
*(BS.CETO.FOPPEDINADRO.028)*

La roccia n. 28 è una piccola eminenza montonata posizionata all'apice della lunga emergenza rocciosa della r. 22-23, di cui è la naturale prosecuzione e da cui è separata da una profonda fratturazione. Collocata nella proprietà privata del sig. Ruggeri, pur essendo conosciuta, citata nella letteratura per alcune incisioni e censita nel Progetto Monitoraggio, non era mai stata né do-

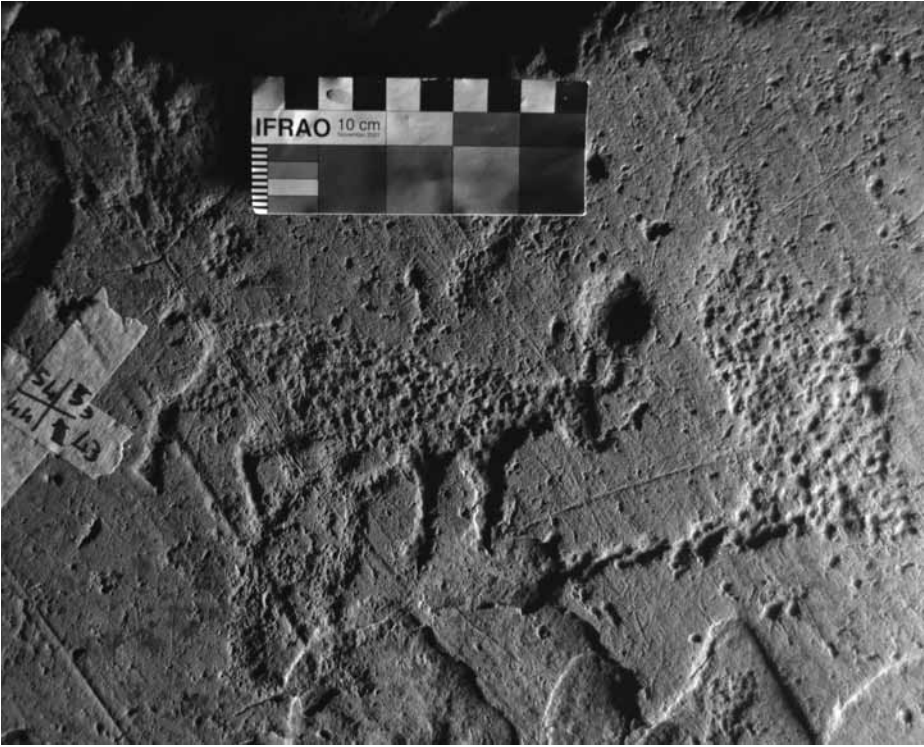


Fig. 8 - Foppe di Nadro r. 28 (Archivio CCSP)



Fig. 9 - Foppe di Nadro r. 28 (Archivio CCSP)

cumentata né studiata. Le istoriazioni si collocano sia sulla parte in pendenza, quasi verticale, sia sulla parte sommitale orizzontale e proseguono certamente anche sotto la copertura di terra e erba che copre la superficie verso monte. La parte sommitale presenta un'area con delle caratteristiche fratture e sfogliature, imputabili all'accensione di fuochi (cfr. sulla sommità della r. 24, 39, 60), delimitata da curate e grandi coppelle. Sono presenti aree martellate di tipo topografico (affini a quelle delle rocce 24 C e 85), 3 scene di aratura, 2 pugnali (uno ascrivibile all'età del Rame e uno all'età del Bronzo); a varie fasi dell'età del Ferro risalgono figure di armati (tra cui un elegante guerriero con elmo a calotta, c.d. "astronauta"), una scena di caccia al cervo, un cervo cavalcato (l'unico presente a Foppe di Nadro), un'ascia a lama quadrangolare, un bovino dalla raffinata fattura, figure di costruzioni. La superficie conserva anche una interessante serie di filiformi, eseguiti in diverse fasi: all'età protostorica risalgono due figure di costruzioni (confronti sulla r. 24 e a Campanine, r. 27), mentre di età storica si conservano punte di lancia (come sulla r. 60 A), griglie, linee e cerchi e una figura di cavallo. Le figure filiformi si concentrano prevalentemente sulla porzione orizzontale della superficie, inserendosi tra le incisioni dell'età del Ferro e ampliando la già consistente fase storica delle incisioni di Foppe di Nadro.

*FdN - Roccia 56*

(BS.CETO.FOPPEDINADRO.056)

È una piccola superficie che emerge verticalmente a Est del sentiero, all'esterno del bivio che conduce verso la zona di Foppe di Nadro alta. La superficie è delimitata in alto da un antico muretto di contenimento che si appog-

gia sulla roccia stessa, dove essa piega fino ad assumere un andamento quasi orizzontale. La superficie è stata pulita dai muschi e documentata fotograficamente; presenta alcune figure di costruzioni sulla porzione sub-orizzontale, caratterizzata da squamature e distacchi, mentre altre figure geometriche sono incise sulla parete verticale prossima al sentiero. Il rilevamento delle istoriazioni deve essere completato.

*FdN - Roccia 60*

(BS.CETO.FOPPEDINADRO.060)

L'estesa superficie della roccia n. 60 è stata al centro dei lavori di rilevamento dal 2013; rispetto al nucleo dei settori A-D, il settore E si trova verso sud Ovest, a margine del sentiero di accesso, oltre un'ampia porzione di nuda roccia totalmente priva di incisioni. Vi si rinviene una breve iscrizione in caratteri latini, forse a carattere onomastico (cfr. SOLANO 2005), costituita da 7



Fig. 10 - Foppe di Nadro r. 60 (Archivio CCSP)

lettere disposte su 2 righe. L'iscrizione, la seconda latina nell'area di Foppe di Nadro, era nota e pubblicata ma non ancora documentata e inserita nell'archivio scientifico.

Si ringraziano: il sig. Ruggeri, la Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo, il Museo delle Incisioni Rupestri di Nadro e l'Associazione Lontano Verde.

#### Partecipanti

Responsabile: Emmanuel Anati, CCSP  
Coordinatori: Cristina Gastaldi, Silvana Gavaldo, Paolo Medici  
Organizzazione e logistica: Tiziana Cittadini

Partecipanti: Elena Balduzzi, Marta Bassi, Simona Bruno, Alessandro Cerri, Barbara Chiapello, Lena Eriksson, Robert Kareliusson, Giulia Mazzetti, Antanas Melinis.

#### Bibliografia di riferimento

ANATI, E.

1976 *Metodi di rilevamento e di analisi dell'arte rupestre*, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro.

ANATI E.

1982 *I Camuni alle radici della civiltà europea*, Milano, Jaca Book

BOSSONI L.

2007 *Le figure di ascia nell'arte rupestre camuna della prima età del Ferro: i dati dall'area di Campanine*, in MARRETTA A. (ed.), *Sentieri del Tempo. L'arte rupestre di Campanine fra Storia e Preistoria*, Atti della 2° Giornata di Studio sulle Incisioni Rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo (Nadro 14-15 Maggio 2005), s.l., s.e., pp. 111-124

CITTADINI GUALENI T.

1991 *La riserva naturale delle incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo*, Breno (Bs), s.e.

DE MARINIS, R. C. (ed.)

2013 *L'età del Rame. La Pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, Catalogo della mostra (Brescia, Museo Diocesano, 26 Gennaio-15 Maggio 2013), Roccafranca (Bs), Compagnia della Stampa.

FOSSATI A.E. (ed.)

2007 *La Castagna della Vallecamonica. Paspardo, arte rupestre e castanicoltura*, atti del Convegno interdisciplinare (Paspardo 6-7-8 Ottobre 2006), Paspardo (Bs), s.e.

GASTALDI C., GAVALDO S.

2015 *Alla scoperta di antichi contesti: spunti da Foppe di Nadro*, in TROLETTI F. (ed.), *XXVI Valcamonica Symposium 2015. Prospects for the prehistoric art research, 50 years since the founding of Centro Camuno. Prospettive sulla ricerca dell'arte preistorica a 50 anni dalla fondazione del Centro Camuno*, atti del XXVI Valcamonica Symposium (Capo di Ponte, 9-12 Settembre 2015), Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro, pp. 117-122

GAVALDO S., SANSONI U.

2016 *Mappe delle origini. Considerazioni sulle prime raffigurazioni topografiche nel contesto tardo Neolitico-Calcolitico dell'area camuno-tellina*, in «BCSP», 41, pp. 47-70

MARRETTA A. (ed.)

2005 *Foppe di Nadro sconosciute. Dalla cartografia GPS alle analisi più recenti*. Atti della 1° Giornata di Studio sulle Incisioni Rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo (Nadro 26 Giugno 2004), s.l., s.e.

SANSONI U., GAVALDO S. (eds.)

2009 *Lucus rupestris. Sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo*, Archivi vol. 18, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro.

SOLANO S.

2005 *Le iscrizioni rupestri latine di Foppe di Nadro: appunti per un discorso sulla romanizzazione della Valcamonica*, in MARRETTA A. (ed.), *Foppe di Nadro sconosciute. Dalla cartografia GPS alle analisi più recenti*. Atti della 1° Giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Naturale di Ceto, Cimbergo e Paspardo (Nadro, 26 Giugno 2004), s.l., s.e., pp. 103-108



RELAZIONE PRELIMINARE DELL'ATTIVITÀ  
DI RICERCA ESTIVA 2016 NELL'AREA DI  
PASPARDO.  
Valcamonica Rock Art Archaeology  
Field school & Fieldwork 2016.

Angelo E. Fossati<sup>1</sup>

Anche quest'anno Paspardo ha ospitato, tra Luglio ed Agosto 2016, il Valcamonica Rock Art Archaeology Field school & Fieldwork. Sono state indagate le tre località in concessione<sup>2</sup>: *Cahtèl* (Castello), *La 'it - Bial do le scale* (La vite-Sentiero delle Scale) e *La Bosca* (Area boschiva), ad una quota tra gli 850 e i 1000 m slm.

*Località Cahtèl - Castello*

Nella località Castello (*Cahtèl*), sito che si trova ai margini dell'attuale centro abitato di Paspardo, a monte dell'area istoriata di In Valle-Castagneto, sono state condotte le ricerche principali della campagna 2016. In particolare sono state studiate le rocce 3, 4, 9 e 10. I lavori sulle rocce 9 e 10 sono stati ultimati, mentre le operazioni di rilievo sono continuate sulla più impegnativa

roccia 4 ed iniziate sulla roccia 3. Nel corso della campagna di schedatura per la catalogazione IRWeb, nell'ambito del Progetto di Monitoraggio 2012-2013 (L. 77/06, E.F. 2010) erano state individuate, numerate e georeferenziate 8 rocce (BETTONAGLI, TONINELLI 2014), un'ulteriore superficie su cui si osserva una figura di mantello frangiata era stata individuata nella campagna 2015 (FOSSATI 2015a), e nel 2016 è stata osservata e studiata anche la roccia 10, posta sul confine della proprietà Salari-Martinazzoli (Figg. 1-2). Questa superficie (BS.PASPARDO.CASTELLO.010) è stata suddivisa in quattro settori su cui si trovano le tematiche figurative presenti in quasi tutte le aree di Paspardo: le figure topografiche antiche nei settori A e C (con macule, rettangoli a doppia base e pallini picchiettati databili alla fase Neolitico Finale-età del Rame 1, attorno alla metà del IV Millennio a.C.; ARCA 2007) e le figure di armati dell'età del Ferro e degli inizi della romanizzazione nei settori B e D (Fig. 3, FOSSATI 2007). Gli armati della roccia 10 sono generalmente inquadrabili nell'ultima fase dello stile IV, cioè il IV

1 Insegnamento di Preistoria e Protostoria, Università Cattolica del Sacro Cuore Brescia; Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo", Cerverno (Bs) - angelo.fossati@unicatt.it.

2 Le ricerche sono state dirette dall'autore e condotte in regime di concessione ministeriale del MiBACT-Soprintendenza Archeologia della Lombardia (per gli anni 2015-2017) all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia (Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche) con la collaborazione della Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo" di Cerverno (Bs), con il contributo e l'accordo della Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo, del Comune di Paspardo (proprietario di alcune delle aree con rocce incise) e di alcuni privati. L'autore è grato alla Riserva e al Comune di Paspardo per il contributo e la collaborazione. Un ringraziamento particolare alla famiglia Salari-Martinazzoli per la grande disponibilità dimostrata durante il periodo delle ricerche e per l'autorizzazione all'accesso e agli studi delle rocce nella sua proprietà in località Castello. Grazie anche al Comune di Cerverno per aver concesso la sede della biblioteca civica per la realizzazione delle conferenze. Oltre al lavoro sul campo si sono svolte visite (aperte al pubblico) ai maggiori parchi con arte rupestre e musei archeologici della Valcamonica e conferenze serali a Paspardo e a Cerverno. Le ricerche archeologiche sono state condotte con il fondamentale apporto dei volontari provenienti da Azerbaijan, Cina, Italia, Lituania, Macedonia (FYROM), Regno Unito, Svizzera, USA, e hanno visto la presenza di studenti e studiosi provenienti dall'Università Cattolica del S. Cuore di Milano e di Brescia, e da altre Università italiane e straniere. Hanno collaborato ai lavori: Carl Pause del Neuss Museum (Germania), Yang Cai della Carnegie Mellon University di Pittsburgh (Pennsylvania, USA), Giorgio Fea del Museo Civico G.B. Adriani di Cherasco (Cn, Italia), Silvia Sandrone del Museo Dipartimentale di Tenda (Francia), James D. Keyser dell'Oregon Archaeological Society di Portland (Oregon, USA), Ana Isabel Rodrigues dell'Instituto Português do Mar e da Atmosfera - Divisão de Geologia e Georecursos Marinhos di Lisbona (Portogallo). Hanno fornito un sostanziale contributo alla ricerca gli archeologi e i collaboratori della Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo: Mila Simões de Abreu, Andrea Arca, Linda Bossoni, Giacomo Camuri, Giannetta Musitelli, Nicoletta Gelfi, Marisa Giorgi, Francesca Roncoroni, Dario Sigari.



Fig. 1 - Lavori di pulizia superficiale sulla roccia 10 (settore D) in località *Cahtèl* (Castello) (foto Fossati)



Fig. 2 - I settori A e B della roccia 10 in località *Cahtèl* (Castello) durante i lavori di rilievo (foto Fossati)



Fig. 3 - Particolari delle figure del settore A (topografiche) e del settore B (armati) della roccia 10 in località *Cahtèl* (Castello) (rilievi UCSC)

5, periodo stilistico che presenta armati a corpo sub rettangolare non campito, e spesso busto con decorazioni interne a croce greca o di S. Andrea, ad indicare corazze e/o *kardiophylax*, oppure cinturoni, come è il caso delle figure della roccia 10 (FOSSATI 2000). Una delle figure copre una figura di coltello, di cui però non è possibile specificare meglio la tipologia.

Nel corso delle ricerche archeologiche dell'estate 2016 sono stati ultimati i rilievi della roccia 9 (BS.PASPARDO.CASTELLO.009; Fig. 4), su cui si osserva l'unica figurazione di mantello frangiato rinvenibile su una roccia all'aperto in valle (FOSSATI 2015a). Le incisioni su questa roccia non si trovano sulla grande roccia levigata dai ghiacciai, insistono invece su uno stacco di faglia, fortemente inclinato e liscio, adatto come supporto per le figure, al contrario del resto della superficie rocciosa che appare molto degradata ed erosa dagli



Fig. 4 - La roccia 9 in località *Cahtèl* (Castello) (foto Fossati)

agenti atmosferici. A parte il mantello, le figure che sono state incise nei pressi di esso, cioè percussioni sparse e una figura zoomorfa databile probabilmente all'età del Ferro, non sembrano in connessione con esso (Fig. 5). Come abbiamo già osservato (FOSSATI 2015a) il mantello frangiato della roccia 9 è la seconda attestazione di questo motivo nell'area Cemmo-Paspardo-Cedegolo, dopo il rinvenimento del frammento di stele Cemmo 20 (POGGIANI KELLER 2013; CASINI, DE MARINIS, FOSSATI 2014). Poiché si tratta di un mantello, sulle stele-menhir della Valcamonica (come anche in quelle dell'area atesina), questa figura è stata a volte rappresentata sul lato posteriore delle stele-menhir (come su Ossimo 8 e Pat 2), cioè "sulle spalle e la schiena" della stele, come in effetti dovrebbe essere portato un mantello, ma non mancano raffigurazioni eseguite su un fianco (Pat 4) e su una faccia obliqua superiore (Ossimo 5 e Pat 1). Sor-

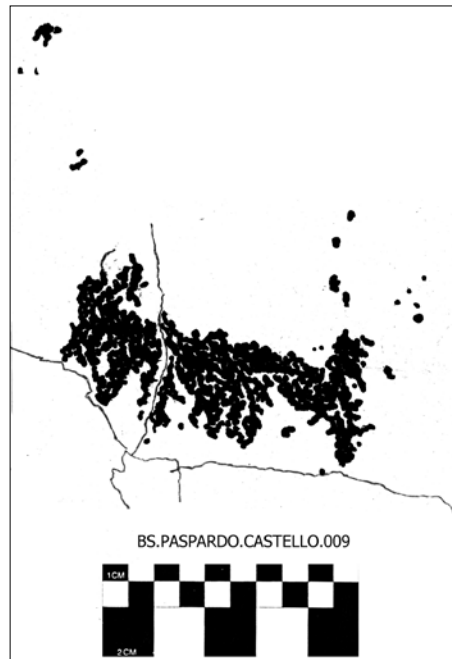


Fig. 5 - Figura zoomorfa incisa sulla roccia 9 in località *Cahtèl* (Castello). Probabilmente età del Ferro (rilievo UCSC)

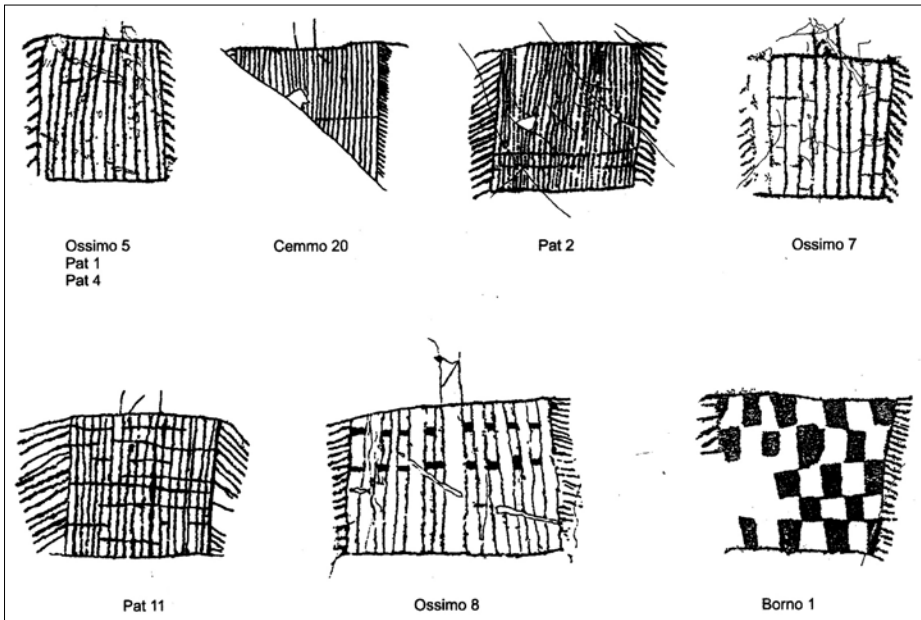


Fig. 6 - Tipologia dei mantelli frangiati raffigurati sui monumenti della Valcamonica (da Casini, de Marinis, Fossati 2014)

		WARRIOR ART Valcamonica Rock Art		
12 <sup>th</sup>	Final Stone Age		-	
11 <sup>th</sup>	3 <sup>rd</sup> D			
10 <sup>th</sup>				
9 <sup>th</sup>	Iron Age			
8 <sup>th</sup>				
7 <sup>th</sup>	4 <sup>th</sup> 1			
6 <sup>th</sup>	4 <sup>th</sup> 2			
5 <sup>th</sup>	4 <sup>th</sup> 3			
4 <sup>th</sup>	4 <sup>th</sup> 4			
3 <sup>rd</sup>	4 <sup>th</sup> 5			
2 <sup>nd</sup>				
1 <sup>st</sup> cent. BC	1 <sup>st</sup> cent. AD			
1 <sup>st</sup> cent. AD				
CENTURIES	PHASES	Warriors	Horsemen	Duellists

Fig. 7 - Seriazione crono-tipologica dello stile IV di Valcamonica (secondo de Marinis-Fossati)

prettamente però la figura è stata maggiormente incisa (allo stato attuale delle ricerche) in posizione frontale spesso elevata (Borno 1, Ossimo 5, Ossimo 7, Pat 11, Cemmo 20), a volte accanto agli altri simboli considerati attributi delle divinità in questa fase e cioè il sole e le armi (per la maggiore divinità maschile), i pendagli e le collane (per la divinità femminile). Questo motivo figurato resta, quindi, uno dei simboli di più problematica interpretazione tra quelli che compaiono nello stile IIIA: le varianti riscontrate, tre serie diverse identificate sulla base delle sintassi decorative, hanno permesso di ipotizzare che il mantello, attributo di una delle tre divinità presenti nelle stele-menhir, fosse anche un segno di riconoscimento dell'appartenenza a un clan (CASINI, DE MARINIS, FOSSATI 2014; Fig. 6). Resta da comprendere, ma questo è l'aspetto più complicato, perché un mantello sia stato inciso su



Fig. 8 - Figure zoomorfe ed antropomorfe dello stile IV 4 nel settore B della roccia 4 in località *Cahtèl* (Castello) (foto Fossati)

una roccia all'aperto e non su una stele-menhir, come sembrerebbe normale in Valcamonica. Se, infatti, la presenza di composizioni figurative di armi dell'età del Rame sulle rocce all'aperto può essere ricondotta all'idea di deporre delle armi incise in luogo di quelle reali (sarebbero cioè depositi votivi di sostituzione, deposizioni votive forse realizzate in occasione dei rituali iniziatici della gioventù maschile) (DE MARINIS, FOSSATI 2004) è difficile capire, in questi contesti votivi, il significato delle altre raffigurazioni incise, ad esempio le scene di aratura, e tra queste anche quella del mantello frangiato della roccia BS.PASPARDO.CASTELLO.009.

Come si è detto più sopra i lavori sono continuati sulla roccia 4 ed iniziati sulla 3. La roccia BS.PASPARDO.CASTELLO.004 è stata suddivisa in tre aree principali, A, B e C. In quest'ultimo settore si trova la maggior parte delle incisioni, pressoché tutte databili all'età del

Ferro (Fig. 7, FOSSATI 2015b). Il settore A presenta un equide a lunghe orecchie (oppure un cervide giovane, con daghe del palco di fusone, cioè senza pugnali laterali) (CARRARO 2012; FOSSATI 2015b), coda desinente a tre punte avvicinato a busti di antropomorfi e guerrieri nello stile IV 4, fase a cui va attribuita anche la figura zoomorfa. Nel settore B si osservano, invece, figure umane ed animali di vario stile, ma spesso ancora inquadrabili nella fase IV 4 (Fig. 8). Il settore C offre l'area più interessante della roccia, con figure di cervi, anche giovani, molto ben riconoscibili (Fig. 9) e figure di armati in diversi stili, soprattutto della fase IV 5. Tra questi uno appare capovolto, fenomeno non del tutto inconsueto nell'arte dei guerrieri di Valcamonica e Valtellina, probabilmente legato a motivazioni dal carattere ideologico (Fig. 10; FOSSATI 2009).

La roccia BS.PASPARDO.CASTELLO.003 è stata indagata per la prima volta in



Fig. 9 - Un momento di lavoro (sopra) e un foglio di rilievo sulla roccia 4 della località *Cahtèl* (Castello) (sotto) (foto Giorgi, Fossati)

questa campagna. È una superficie piuttosto estesa ed è stato possibile solo iniziare i rilevamenti. Il settore inferiore, quello dove le figure sono più facilmente osservabili a causa della qualità migliore del supporto di arenaria permiana, presenta alcune figure dello stile IV 4 e IV 5, tra cui alcuni antropomorfi incompleti (Fig. 11). Lo stato di conservazione della porzione superiore, invece, è cattivo e le incisioni si notano con grande difficoltà: tra queste alcune figure topografiche del tipo antico già osservate in occasione della schedatura IrWeb (BETTONAGLI, TONINELLI 2014). Si tratta di rettangoli e rettangoli a doppia base, linee ed altre figure al momento



Fig. 10 - Armato ed animale dello stile IV 4. A fianco si nota una figura di armato capovolta, nello stile IV 5 (foto Giorgi)

non meglio definibili (Fig. 12). I lavori di rilievo proseguiranno nella prossima campagna archeologica.

Allo stato attuale delle ricerche nella località *Castel* sono quindi note 10 rocce incise: non è escluso che altre possano essere messe in luce con l'avanzare della ricerca nel prossimo anno.

*Ricerche in località La 'it - Bial do le scale (La vite-Sentiero delle Scale) e La Bosca (Area boschiva)*

A causa di problemi organizzativi non è stato possibile proseguire gli scavi archeologici in località *Bial do le scale*: nell'area dello scavo condotto lo scorso anno sono stati eseguiti solo alcuni pre-



Fig. 11 - La roccia 3 della località *Cahtèl* (Castello): la superficie indagata e alcune raffigurazioni di armati dello stile IV di Valcamonica (foto Fossati, rilievo UCSC)

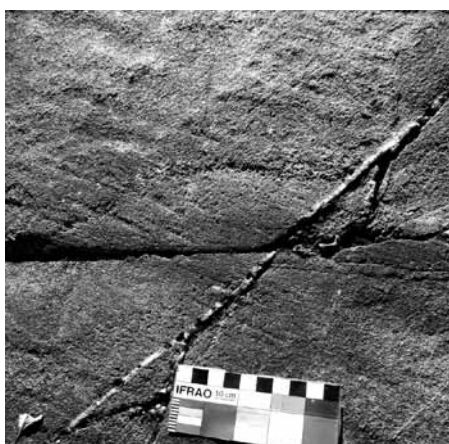


Fig. 12 - La roccia 3 della località *Cahtèl* (Castello): un momento di lavoro (sopra) e figure topografiche di difficile lettura (sotto) (foto Fossati, Grasso)

lievi per analisi di tipo geologico che verranno effettuate grazie alla collaborazione dell'IPMA (Instituto Português do Mar e da Atmosfera - DivGM - Divisão de Geologia e Georecursos Marinhos) di Lisbona.

Sia nella località *La 'it - Bial do le scale* che in quella de *La Bosca* sono proseguite le ispezioni di superficie allo scopo di meglio comprendere le peculiarità del territorio e alla ricerca di superfici incise non prima indagate.

La campagna ha visto anche momenti di promozione del territorio con

visite guidate offerte alla popolazione (e a cui hanno partecipato anche i volontari della campagna archeologica; Fig. 13) che hanno avuto un discreto successo, e con le consuete conferenze conclusive aperte al pubblico, una realizzata a Paspardo e l'altra a Cimbergo, in collaborazione con i rispettivi comuni e la Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo, incontri in cui sono stati riassunti e mostrati i risultati delle ricerche archeologiche in corso.





Fig. 13 - Visita guidata sulla roccia 4 del Dos Sottolajolo con la partecipazione di turisti e abitanti di Paspardo (foto Giorgi)

### Riferimenti bibliografici

ARCA A.

2007 *Le raffigurazioni topografiche, colture e culture preistoriche nella prima fase dell'arte rupestre di Paspardo. Le più antiche testimonianze iconografiche nella storia dell'agricoltura e della topografia*, in FOSSATI A.E. (ed.), *La Castagna della Valcamonica. Dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura*, Atti del Convegno interdisciplinare (Paspardo 6-7-8 Ottobre 2006), Paspardo (Bs), s.e., pp. 35-56.

BETTONAGLI P, TONINELLI E.

2014 *Paspardo. Località Castello*, in RUGGIERO M.G., POGGIANI KELLER R. (ed.), *Il Progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica". Legge 20 febbraio 2006*, n. 77, E.F. 2010, Quaderni. 5, Bergamo, s.e., p. 178.

CARRARO C.

2012 *Il linguaggio degli animali nell'arte delle situle con particolare riferimento al cervo*, in DE MARINIS R.C., DALMERI G., PEDROTTI A. (eds.), *Preistoria Alpina*, vol. 46/2012, XLII Riunione scientifica dell'I.I.P.P. L'arte preistorica in Italia. Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007, Trento, Museo delle Scienze, pp. 333-351.

CASINI S., DE MARINIS R.C., FOSSATI A.E.

2014 *Aspetti simbolici dello stile IIIA in Valcamonica e Valtellina: ipotesi interpretative*, in DE MARINIS R.C. (ed.) *Le manifestazioni del Sacro e l'età del Rame nella Regione Alpina e nella Pianura Padana*, Studi in memoria di Angelo Rampinelli Rota, Nuvoletta (Bs), s.e., pp. 147-165.

DE MARINIS R.C., FOSSATI A.E.

2004 *Armi ed armati nell'arte rupestre della Valcamonica e della zona alpina*, in F. MARZATICO E P. GLEIRSCHER (eds.), *Guerriglieri, Principi ed Eroi fra il Danubio ed il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Trento, Museo Castello Buonconsiglio, pp. 355-365.

FOSSATI A.E.

2000 *La fase IV 5 (1 sec. a.C. - 1 sec. d.C.) e la fine della tradizione rupestre in Valcamonica*, in «NAB», 6, (1998), pp. 207-225.

2007 *L'arte rupestre a Paspardo, una panoramica tematica e cronologica*, in FOSSATI A.E. (ed.), *La Castagna della Valcamonica. Dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura*. Atti del Convegno interdisciplinare (Paspardo 6-7-8 Ottobre 2006), Paspardo (Bs), s.e., pp. 17-33.

2009 *Sottosopra: un contributo allo studio delle figure capovolte nell'arte rupestre della Rupe Magna in Valtellina*, in «Notiziario», 7, Istituto Archeologico Valtellinese, pp. 37-49.

2015a *Una nuova figura di mantello frangiato sulla roccia 9 della loc. Castello presso Paspardo, Valcamonica (BS)*, in «Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines», XXV, pp. 269-274.

2015b *Relazione preliminare dell'attività di ricerca estiva 2015 nell'area di Paspardo Valcamonica Rock Art Archaeology Field school & Fieldwork 2015*, in «BCSP», 40, pp. 122-132.

POGGIANI KELLER R.

2013 *Capo di Ponte (BS). Località Cemmo-Pian delle Greppe. Lo scavo del santuario megalitico dell'età del Rame e sue preesistenze e persistenze*, in «NSAL», 2010-2011, pp. 119-121.

Maciej Grzelczyk\*

In 1983, Mary Leakey published a book titled *Africa's Vanishing Art. The Rock Paintings of Tanzania* on rock paintings from the Kondoa region of Tanzania (LEAKEY 1983). The area covered by the Leakey's study was in 2006 inscribed on the UNESCO World Heritage List. The area called Usandawe is located a few dozen kilometres from the UNESCO zone. It is inhabited by Sandawe - descendants of groups of hunter-gatherers to whom the creation of the so-called red paintings is attributed. There are numerous rock art sites in this area, but unfortunately their condition in many cases is very poor. In the following text I will present the greatest threats to the rock art sites, and the ways we can deal with the "vanishing rock paintings".

Rock paintings from the Usandawe region are threatened by factors such as rain water or destructive human activities. The crevices in rock shelters are often a home to small mammals - hyraxes - whose urine is destructive to the paintings. Even if none of these elements threaten a particular panel of rock art, the passage of time itself can still result in its poor condition.

Graphic processing as a way to see "invisible"

The above-mentioned elements, combined with the ravages of time mean that many paintings of Kondoa region are only faintly visible or almost invisible to the naked eye. To get the fullest possible picture of

a rock art site, graphics processing is necessary. Adobe Photoshop or DStretch, especially adapted to study rock paintings, can be utilised. The use of graphic processing is important not only in the case of newly discovered sites, but also for those already known about but not documented with the use of new technologies. This may lead to some new conclusions and reinterpretation of existing theories.

Research by Eric Ten Raa in the 1960s led to the discovery and documenting of over a dozen sites with rock art, including both red paintings, which can be traced to prehistoric groups of hunter gatherers, and white ones, created in more recent centuries, related to the rain-calling ritual (TEN RAA 1971; 1974). Most of the documentation carried out by Ten Raa could be now supplemented with the use of graphic processing, making it possible to see what was impossible to see 50 years ago. One of these sites is Eremasa, a shelter where the rock paintings are very faint. Ten Raa described them as "red line drawings of several zebras superimposed upon each other and which are no longer complete" (TEN RAA 1974, p. 12). After boosting the red colour and lowering the intensity of the others, a more complete picture of the animal can be seen, which in fact turns out to be an antelope, not a zebra. Behind the animal there is a human figure that had been created before, as evidenced by the antelope tail imposed on the human figure. Underneath, there is a smaller antelope, who appears to be sucking milk (Fig. 1). An Eland antelope created in a style similar to the Eremasa antelope is also present at the Ts'ense site, but it's also poorly visible

---

\* Institute for the Study of Religions in Kraków, Jagiellonian University; Adam Mickiewicz University in Poznań

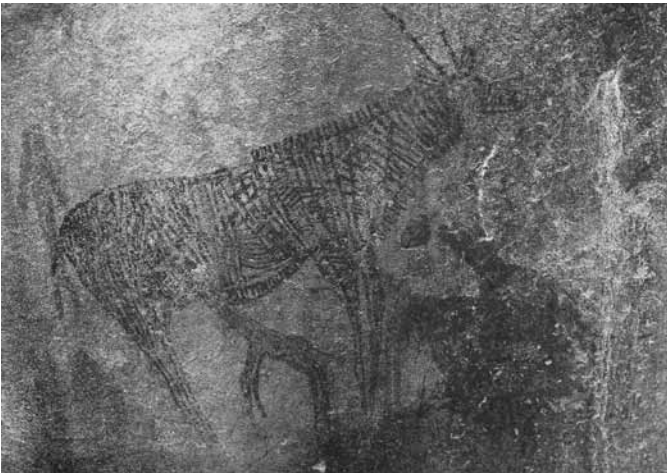
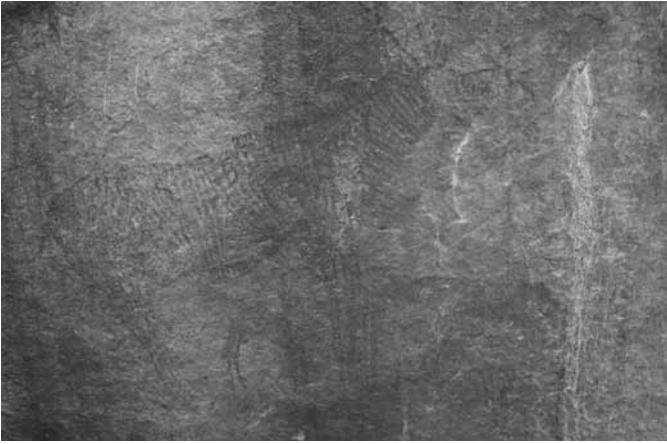


Fig. 1 - Eramasa site. Rock paintings before and after the graphic processing (photo Grzelczyk)

and partially destroyed. Ten Raa also documented the Di Zanga I site (TEN RAA 1971, p. 12; 1974, pp. 47-48), called Jimba by its current inhabitants. He described the visible lower half of an image of an elephant, but now thanks to graphic processing it can be seen that part of it was made on an antelope image.

#### *Threats*

One of the sites that demonstrate the destruction of the paintings as a result of water run-off is Walambo, where some paintings are literally half-

destroyed by water (Fig. 2). One of the local guides claimed that several years ago you could see the rock paintings of other animals, which now, however, have been lost forever.

The paintings also get destroyed by children drawing on them. One can often find contemporary graffiti or outlines added to the old paintings (Fig. 3). In my opinion this action is caused by the lack of awareness of the importance of the old paintings. Some local residents also believe in the legend of a hidden German treasure which was supposed to be hidden

Fig. 2 - Walambo site. Rock paintings destroyed by water (photo Grzelczyk)



Fig. 3 - Gonga' site. Example of rock paintings with the contemporary outline (photo Grzelczyk)



Fig. 4 - Merema site. Hole in the ground - the result of illegal searching for a treasure (photo Grzelczyk)



under one of the panels of rock art. This led to the digging up and even placing explosives at the alleged locations of legendary treasure (Fig. 4). Although this practice is now relatively less common, finding the military remains (e.g. bullet cartridges or spoons) keeps the belief that the treasure is somewhere there. The threat from the local population can be eliminated by talking to the local people in positions of authority, who will educate smaller groups of local residents. It would certainly not be appropriate to fence off or lock any local rock art sites, as they are an important part of Sandawe rituals.

Sandawe carry out a ritual in which they ask their ancestors to allow visitors who came to see the paintings and they offer them water by pouring water over rocks. Visitors of a shelter with rock art are obliged to stop several meters before the target location so a local man responsible for the ritual sphere can go to the paintings and perform the correct ritual. It often happens that this person pours water onto the paintings, which certainly contributes to their deterioration. These people, however, are open to all comments and when they learned that the water destroys the paintings they began to sprinkle water on the rock parts without art. This shows that many human factors constituting a threat to the paintings can be eliminated by educating the local community, while maintaining the traditional rituals which are a part of Sandawe cultural identity. Local residents also used to pour water on the paintings to make them easier to see and to touch them, trying to check what pigment had been used. However, in this case as well, opening dialogue with the locals and making

them aware of negative effects of such actions led to understanding and stopping the behaviours that damaged the paintings.

### *Conclusion*

The already mentioned Ten Raa documented the last example of creating paintings by Sandawe (TEN RAA 1971, pp. 42-44). Although the local population no longer visits the shelters to create rock art, it is still a particularly important element of their culture. In order to preserve the paintings for future generations it is necessary to take appropriate measures. One should start with educating local communities in order to make them aware of the importance of preserving their cultural heritage visible on the shelter walls. This process does not necessarily need to involve a large financial outlay, and experience shows that talking is often enough. At the same time, steps should be taken to protect the paintings from water - for example by trying to change the course of flowing water by using silicone strips.

*Acknowledgements:* The paper is a part of the project founded by the Polish Ministry of Science and Higher Education (grant No 0123/DIA/2014/43).

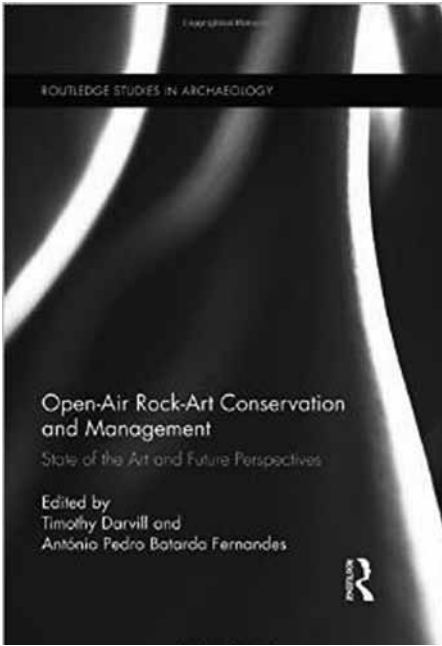
### *Bibliography*

- LEAKEY M.  
1983 *Africa's Vanishing Art. The Rock Paintings of Tanzania*, London, Hamilton.
- TEN RAA E.  
1971 *Dead Art of Living Society: A Study of Rock paintings in Social Context*, in «Mankind», 8, pp. 42-58.
- 1974 *A record of some pre-historic and some recent Sandawe rock paintings*, in «Tanzania Notes and Records», 75, pp. 9-27.



## RECENSIONI / REVIEWS

Mila Simões de Abreu



OPEN-AIR ROCK-ART CONSERVATION AND MANAGEMENT, STATE OF THE ART AND FUTURE PERSPECTIVES

*Edited by Timothy DARVILL and António Pedro BATARDA FERNANDES, 2014, 219 pag.*

*Routledge Studies in Archaeology, Routledge, New York & London.*

*price: £95.00 (hard-cover); £34.99(kindle) ISBN-13: 978-0415843775*

For anyone involved in the study of Rock-Art, conservation and management issues are nowadays ever more fundamental. Research on preservation and conservation is fundamental to prevent the slow disappearance or even total destruction of many of the sites around the world, and this will happen not only in a far way future but in a generation. Even during the first phases, such as in excavation and

recording, these matters must always be taken into consideration. Decisions by researchers are frequently cardinal to the survival of such fragile vestiges. On the other hand, when others such as owners, managers, state bodies decide how to present and manage rock-art sites, they should always look for the input of specialists. The value of the paintings and engravings has been recognized, in the last decades, by organizations such as UNESCO. The number of sites, especially outside Europe, has tripled in the famous World Heritage list.

A book about conservation and management of rock-art in the open-air as the one published by Routledge is most welcome. Many years have passed since the pioneer works edited by Colin Pearson *Conservation of Rock Art* (1979) and by Andrée Rosenfield *Rock art conservation in Australia* (1985). During these last decades many studies have seen the light but practically all were about preservation and conservation of European cave art.

The first chapter (pp. 1-16) written by the editors, Timothy Darvill and António Pedro Batarda Fernandes, is especially useful to clarify concepts like preservation and conservation. We appreciate the defense of the importance of documenting Rock-art (pp. 7-9) because we are also strong believers that recording is one of the first steps in preserving a site. Ethical issues are close to our heart and too many still find them irrelevant, so it is important to see them refereed to in this

opening chapter. “*The goal would thus be to intervene only when strictly necessary*” (p. 10), as Darvill and Batarda write, is also fundamental for us.

The other chapters are signed by several authors that represents a good selection of specialists. They include researchers involved in the field in the United Kingdom (chapter 2, 4) as Darvill himself and Myra J. Giesen, Aron D. Mazel, David W. Graham, Patricia A. Warke, Kate E. Sharpe. Cases such as the RAMP–Rock Art Mobile Project– for smartphones (chapter 3) show how volunteers and new technology will probably shape the future. In chapter 5, Elizabeth Shee Twohig and Ken Williams write about the challenges presented by the megalithic and rock-art in Ireland. Elizabeth E. Peacock, Eva Lindgaard, Kalle Sogness, Roar Saeterhaug and Gordon Turner-Walker (chapter 6) and Lilana Janik (chapter 8) on issues related with sites in Norway within the Scandinavian context. All of these text are interesting and useful. Batarda presents a synthesis of the work he is being caring out in the Côa Valley in Portugal (chapter 9) and Fernando Carrera Ramirez on the Megalithics of Iberia (chapter 10). New technologies applied to conservation are presented by Manuel Bea and Jorge Angás (chapter 11).

Problems and solutions of geographical areas outside Europe are equally presented, such as the case of Russia by Nadezhsa Lobanova (chapter 7), Chaco Canyon, USA (chapter 12) by Jane Kolber and Donna Yoder, Colombia (chapter 14) by Guillermo Munoz and Judith Trujillo, Northeast of Brazil (chapter 15) by Maria da Conceição Lage and Wellington Lage; Australia (chapter 16) by Paul Taçon and Melissa Marshall and Ndukuyakhe Ndlovu on the uKhahlamba Drakenber Park, South Africa (chapter 17).

We find particularly interesting chapter 13 by Jack W. Brink on vandalism and rock-art at the Okotoks Erratic, Alberta Canada. The two most technical texts (chapters 18 and 19) by Elizabeth Bemand, Haida Liang and Martin Bencsik and Paolo Emilio Bagnoli show interesting applications that will need further developments. Chapter 20 by Amand Chadburn has, in our view, a misleading title because it mainly deals with research on Stonehenge and presents very little about what is really happening in World Heritage Sites around the globe.

Finally, there is one thing we dislike enormously in this book – the price! Almost 100 pounds for an edition without any colour photographs. Colour is almost essential in the cases of paintings. The black and white photos are in many cases not of good quality (e.g. Figs. 6.2, 12.2, 13.2, 14.1, 15.2) and the maps are very difficult to understand in several cases (Fig. 3.2, 9.1, 17.1). The price makes acquisition almost impossible, even for many libraries around the world, and is complete out of reach for those who would be most interested – researchers in the emerging and developing countries.

### *Bibliography:*

ROSENFELD A.

1985 *Rock art conservation in Australia*, Special Australian heritage publication series, n. 2, Australian Government Pub. Service, Canberra.

PEARSON C.

1978 *Conservation of Rock Art*, Proceedings of the International Workshop on conservation of rock-art (Perth September 1977), Sydney, Institute for the Conservation of Cultural Material.